

I dati dell'Agenzia per la Coesione  
De Vincenti: «Renderemo aggiuntivi  
i fondi europei per il Mezzogiorno»

# LA SPESA PUBBLICA RISALE AL SUD MA RESTA LONTANA DA QUELLA DEL NORD

di **Emanuele Imperiali**

II e III

# LA SPESA PUBBLICA RISALE MA AL SUD SI INVESTE TROPPO POCO

L'analisi dei conti emerge dallo studio  
realizzato dall'Agenzia per la Coesione  
De Vincenti: «Ridurre il divario con il Nord»

di **Emanuele Imperiali**

**L**a spesa pubblica in Italia nel 2016 ha di poco superato i 35 miliardi, ma nel Mezzogiorno si è ridotta di quasi 3 rispetto all'anno prima, da 15,8 a 12,9, di cui poco più di 8 per investimenti. Nel 2015 la chiusura del ciclo di programmazione dei fondi europei 2007-2013 aveva favorito una prima in-



versione di tendenza, con i diversi centri di spesa che fanno capo alla mano pubblica i quali hanno speso fino all'ultimo euro per non farsi tagliare le risorse comunitarie da Bruxelles.

Questo, in estrema sintesi, il messaggio che si ricava spulciando tra i Conti Pubblici Territoriali di quest'anno, presentati dall'equipe di Mariella Volpe che fa capo all'Agenzia per la Coesione. Ora bisognerà vedere se si è trattato di un fenomeno congiunturale o strutturale.

Il governo è convinto della seconda ipotesi e non a caso il ministro del Mezzogiorno Claudio De Vincenti ribadisce a *L'Economia del Mezzogiorno* che «il recente aggiornamento dei conti pubblici territoriali al 2015 evidenzia bene l'inversione di tendenza nel senso del riequilibrio a favore del Sud avviata dal Governo Renzi nel 2014 e che stiamo ulteriormente sviluppando con il Governo Gentiloni».

Secondo De Vincenti, «negli anni dei governi di destra con la presenza della Lega, la spesa in conto capitale complessiva - risorse ordinarie di bilancio più risorse dei fondi di coesione - è risultata paradossalmente più alta in termini pro-capite al Centro-Nord rispetto al Sud. Solo nel 2014 la forbice si chiude e nel 2015 la spesa pro-capite risulta finalmente aumentare al Sud e superare quella al Centro-Nord». Il ministro ammette, però che non basta ancora, «dobbiamo riequilibrare la spesa ordinaria pro-capite in modo che le risorse nazionali e comunitarie dei fondi di coesione siano realmente aggiuntive e consentano di ridurre il divario di sviluppo tra le due aree del Paese. È quanto prevede la norma inserita nel primo decreto legge Mezzogiorno dell'inverno scorso ed è quanto faremo».

Si tratta della clausola di riserva per le risorse ordinarie in conto capitale, limitata, però, ai soli programmi di spesa delle amministrazioni centrali, escludendo quindi quelle della Pa allargata: dal 2018 dovranno garantire un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari per investimenti proporzionale alla popolazione del Sud.

In Italia, soprattutto nelle regioni meridionali, la spesa per lo sviluppo si assottiglia anno dopo anno, a causa sia delle politiche di

riequilibrio dei conti pubblici sia dei vincoli imposti dal rispetto del Patto di Stabilità Interno, che finiscono per limitare gli investimenti. Se non ci fossero i fondi europei, sostitutivi delle risorse pubbliche ordinarie dello Stato e dell'intero settore pubblico allargato, al Sud non si muoverebbe foglia. Uno scenario preoccupante, che, se da un lato enfatizza il ruolo dei fondi aggiuntivi, segnala allo stesso tempo la polverizzazione di quelli della politica ordinaria, che ormai rappresentano meno di un terzo del totale della spesa per investimenti. Peraltro, in questo contesto di scarsità di risorse a favore del Sud, emerge, secondo i Cpt, un ulteriore nodo che riguarda la loro pessima distribuzione in alcuni settori rilevanti per l'erogazione di servizi collettivi, i quali risultano nel Centro Nord sempre nettamente superiori: in particolare quelli essenziali, quali politiche sociali, sanità, reti infrastrutturali e mobilità.

Lo dimostrano le dotazioni effettive e di servizi offerti nel Mezzogiorno: i treni sono più vecchi e più lenti; la rete ad alta velocità costituisce solo il 5,6% di quella complessiva; il numero di presenze turistiche per abitante è pari a 3,7 contro i 7,9 del Centro Nord; l'irregolarità nella distribuzione dell'acqua riguarda ancora il 18,3% delle famiglie a fronte del 4,9% delle regioni centrali e settentrionali; i Comuni che dispongono di strutture per l'infanzia - asilo nido, micro nidi o servizi integrativi e innovativi - sono meno della metà di quelli della parte più sviluppata del Paese. Emblematico è il caso del settore cultura e servizi ricreativi, in cui, nonostante alcuni recenti provvedimenti volti ad affermarne la centralità come motore per il rilancio socio economico dei territori, gli effetti sui livelli di spesa continuano a rimanere inesistenti.

Dati alla mano, infatti, i Cpt dimostrano che la spesa pro capite complessiva per cultura e servizi ricreativi è sostanzialmente invariata con tendenza, anzi, alla diminuzione, dai 121 euro pro capite del 2014 ai 119 del 2015, pur se con qualche ricomposizione interna.

All'Agenzia per la Coesione spiegano a *Economia Mezzogiorno* che «la spesa in conto capitale del Mezzogiorno sale nel 2015 dai 22,9 miliardi del 2014 a 24,5, gli investimenti dell'area dai 13,6 ai 15,4 miliardi e, in termini pro capite, raggiungono i 739 euro a fronte dei 675 del Centro-Nord».

Numeri che testimoniano come «la componente di spesa in conto capitale finalizzata allo sviluppo territoriale ha svolto una funzione essenziale di sostegno al Mezzogiorno, rappresentando mediamente circa metà di quella complessiva». Secondo l'Agenzia «questo scenario evidenzia il ruolo delle risorse aggiuntive, che sono in parte servite a

compensare una spesa ordinaria effettiva minore in termini pro-capite nel Sud rispetto al Centro-Nord».

In definitiva, affermano all'Agenzia, «un primo passo in direzione del riequilibrio tra i due principali canali finanziari che compongono la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno è l'introduzione di principi per il riequilibrio territoriale, in base ai quali le risorse ordinarie vengono orientate al rispetto del principio di equità, finalizzato a far sì che il cittadino, a qualunque area del Paese appartenga, possa potenzialmente disporre di un ammontare di risorse equivalente, mentre i fondi di coesione nazionali e comunitari, prevalentemente destinati al Sud, devono avere la funzione di garantire la copertura del divario ancora esistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È cominciata  
l'inversione  
di tendenza  
rispetto  
agli anni  
dei governi  
a trazione  
leghista**

## Punti di forza



### ● L'Anas

Significativi gli investimenti del settore pubblico di Anas che destina al Sud una quota vicina al 70% della propria spesa in conto capitale. Inoltre, il risultato conseguito nella spesa per trasferimenti in conto capitale nel 2015 dal Sud è stato contrassegnato da effetti di compensazione tra i diversi territori.

### ● Nelle regioni

In Campania e Puglia l'intervento pubblico è calato (2,5% e 3,8%), in Basilicata, Calabria l'intervento di sostegno pubblico ha avuto un'accelerazione, rispettivamente del 4,3%, 4,7%. Ciò per un aumento nei trasferimenti erogati da alcune imprese partecipate nazionali (Gse in Basilicata e in Calabria) e locali (il Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto in Lucania).

## Punti deboli



### ● Le Ferrovie dello Stato

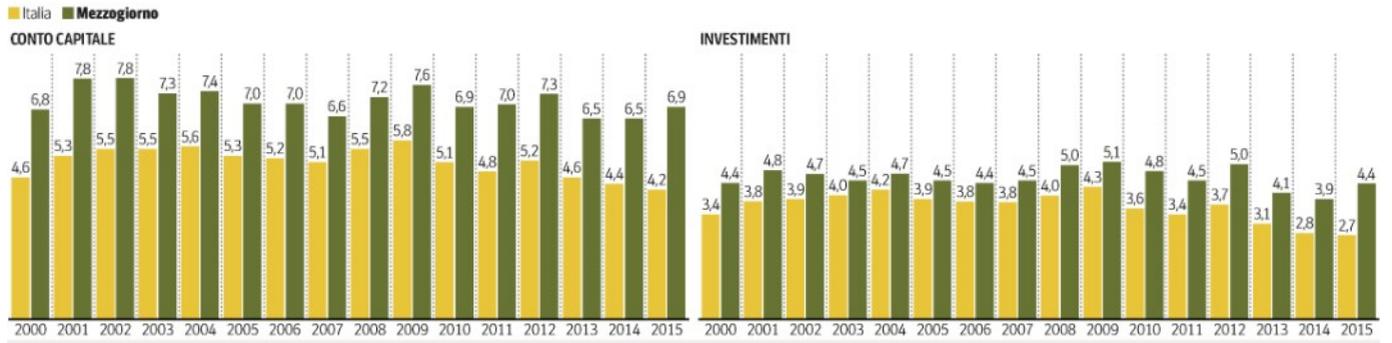
Emblematico il caso delle Ferrovie dello Stato, la cui spesa in conto capitale nel 2015, pari a circa 5 miliardi, è stata destinata per l'80% al Centro Nord e solo per il 20% al Sud. Livelli di spesa significativamente inferiori permangono nel comparto delle imprese pubbliche locali, dove la spesa pro capite nel Sud è infatti pari a 55 euro, appena il 39% del valore registrato nel Centro Nord.

### ● Le imprese pubbliche

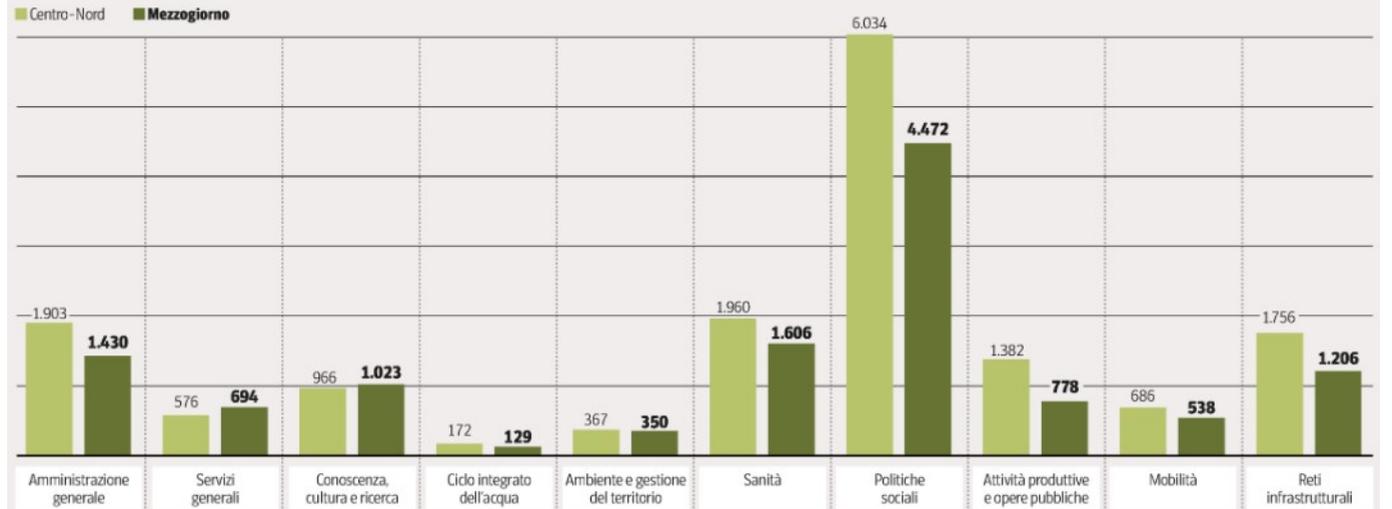
Le imprese pubbliche locali confermano nel Sud il debole ruolo che hanno sempre avuto tra i soggetti di spesa, a differenza di quanto accade al Centro Nord, dove, grazie alla presenza di società e fondazioni partecipate, la quota è ben più elevata.

**I dati**

**SPA - SPESA IN CONTO CAPITALE E INVESTIMENTI** (anni 2000-2015; percentuale su PIL)



**SPA - TOTALE SPESA NETTA PER MACRO SETTORE E PER MACRO AREA** (anno 2015; euro pro capite costante 2010)



Fonte: Sistema Conti Pubblici Territoriali